



Il destino dell'Arsenale: oltre le mura

di PAOLO COSTA

Sindaco del Comune di Venezia

La parola “Carnevale”, così come la parola “Arsenale”, così come la parola “Fenice” sono tre fra i marchi che identificano la nostra città. Sono marchi veneziani, ma anche nazionali ed internazionali. Sono strumenti comunicativi che ci aprono al mondo.

L'Arsenale ha per noi un grandissimo valore, perché è stato il motore della crescita di Venezia come potenza commerciale e produttiva. Nel passato, dalle sue officine usciva una nave al giorno e sulle navi così costruite crescevano il successo economico della Serenissima e la sua coesione sociale, componenti fondamentali della sua grandezza.

La storia ci consegna oggi un bene prezioso, con caratteristiche architettoniche uniche, caratterizzato da spazi di proporzioni inusuali, destinato a vari usi, gravato da problemi di recupero degli edifici, di adeguamento dell'infrastrutturazione e di riorganizzazione degli spazi.

I soggetti che operano all'interno delle sue mura sono numerosi, e in questi anni hanno dato all'Arsenale nuove prospettive. È molto positivo, a mio avviso, che oggi si possa parlare di prospettive, di interessi alternativi, di futuro di questa parte della città. In fin dei conti l'Arsenale, per un lunghissimo periodo di tempo è stato, di fatto, un corpo separato da Venezia: oggi ha tutte le carte in regola per ritornare ad essere uno dei fulcri dello sviluppo cittadino.

Gli indirizzi programmatici dell'Amministrazione comunale in relazione al suo utilizzo sono chiari. Il Consiglio comunale ha approvato un “Piano direttore” ricco di indicazioni su come verrà riutilizzato, che costituisce un punto di riferimento importante sia in relazione alle aree militari, sia a quelle non militari.

L'obiettivo generale è che l'Arsenale diventi un polo di attività produttive, di attività culturali ed espositive di alto livello, capaci di attivare il processo di recupero dei preziosi manufatti architettonici e nello stesso tempo di costituire il



momento decisivo di definitivo riscatto della città, in grado di farla dialogare in modo produttivo con le grandi realtà urbane internazionali.

Sicuramente c'è spazio, all'interno dell'Arsenale, per un museo che raccolga, sistematizzi ed amplifichi tutte le suggestioni suggerite dal rapporto tra l'uomo e la navigazione. Questa iniziativa, tuttavia, avrà un senso di grande portata soltanto se sarà integrata con attività produttive che siano in grado di valorizzare in ogni modo le potenzialità del luogo. L'Arsenale infatti deve essere testimonianza di sé stesso, un simbolo, ma deve anche continuare ad essere una parte della città. Dobbiamo interpretare il suo essere museo come una suggestione positiva e creativa, che ci consenta di progettare il futuro partendo da ciò che è stato. E dobbiamo pensarlo anche oggi come un contenitore ed un “integratore” di attività produttive, nell'accezione più ampia che questo termine può avere alle soglie del terzo millennio.

Sono convinto infatti che l'Arsenale deve continuare ad essere la “macchina” attraverso cui la città si rinnova: un luogo in cui si sperimentano le innovazioni tecnologiche con le quali Venezia riesce a stare al passo con i tempi. Penso quindi che destinare spazi e risorse ad iniziative in grado di moltiplicare gli effetti dei legami tra le attività della conservazione e quelle dell'innovazione tecnologica

e della ricerca sia l'unico modo per promuovere lo sviluppo durevole e sostenibile dell'intera città. Sono convinto che le carte che l'Arsenale può giocare oggi siano essenzialmente quattro: cantieristica, ricerca, manutenzione artistica e formazione.

Da una parte la cantieristica. I cantieri che continuano, testardamente, a sfornare barche sono sicuramente da valorizzare e rappresentano una prospettiva di breve-medio periodo.

Poi, a me sembra di grandissimo fascino immaginare che oggi, in un'economia che attribuisce grande valore alla produzione di informazione, design, progettazione, Venezia possa riacquistare un ruolo da protagonista.

Per quasi 200 anni la nostra città è stata obsoleta, fuori mercato. Non poteva certo essere il luogo della produzione di massa, della grande fabbrica o della piccola fabbrica manifatturiera. Oggi, invece, assistiamo alla grande crescita della produzione immateriale e possiamo immaginare che il nostro Arsenale, con la qualità dei suoi spazi e dei suoi edifici, diventi un crogiuolo di questo tipo di funzioni. Pensiamo al CNR, a Thetis, ai laboratori innovativi del Consorzio Venezia Nuova e del Magistrato alle acque. Sono tutte attività di frontiera, di ricerca, di innovazione.

Sono convinto anche dell'importanza che fino qui hanno avuto le attività promosse dalla Biennale e che il suo ruolo quale manutentore della parte monumentale ha dato sicuramente dei frutti utili alla città.

Infine, ritengo importantissime le idee e la progettualità espresse dalla Marina Militare: la formazione post-universitaria dei suoi quadri ed il centro di documentazione e di produzione di cultura marinara si sposano benissimo con la prospettiva di destinare a museo una parte degli edifici.

In tutto questo vorrei sottolineare che al Comune di Venezia rimane il compito di tirare le fila, di raccogliere progetti e proposte, di coordinare le iniziative, con

l'obiettivo di avere un Arsenale vivo, di cui siano idealmente abbattute le mura. Per fare questo ci sentiamo idealmente eredi della Serenissima Repubblica e sentiamo, assieme al Demanio dello Stato, il diritto e il dovere di progettare la sua valorizzazione. Abbiamo costituito quindi Arsenale di Venezia spa, che ha il compito di dare operatività al piano direttore approvato dal Consiglio comunale e che sarà in grado di coordinare tutte le idee che usciranno da questo convegno, armonizzando il proprio lavoro con quello della Marina Militare. L'auspicio è che l'Arsenale, idealmente abbattute le mura, ritorni ad essere parte integrante della città, come per troppo tempo non è stato.



I bacini di carenaggio ottocenteschi